



22-25 novembre 2018
Cattolica Center, Via Germania 33 - Verona
#ilRischioDellaLibertà
#DSC2018

25 Novembre 2018

Il Festival della Dottrina sociale contro la violenza sulle donne

Tre testimonianze forti portate questa mattina al Teatro Nuovo di Verona da tre donne che hanno lottato per perseguire la propria libertà hanno chiuso i lavori dell'ottava edizione del Festival della Dsc.

Nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne il Festival della Dottrina sociale della Chiesa ha dato spazio a tre forti testimonianze di donne che hanno raccontato le loro vicende questa mattina al Teatro Nuovo di Verona, parlando di rischio di libertà e di vita ritrovata.

E' stata forte la commozione tra i presenti nell'ascoltare la testimonianza di **Mara Lacopo**, giovane di 26 anni originaria della Valtellina e vittima di violenza, che ha scelto di "metterci la faccia" e di denunciare, seppur a distanza di otto anni, il suo aggressore. Accanto lei **Ingrid Circolari**, passata per la droga e poi la detenzione, ed ora impegnata in attività di volontariato e di testimonianza con le donne in difficoltà a Bergamo e con i giovani, e **Vanna Pironato** che oggi è mamma di Amanda, bellissima bimba di quattro anni che per la scienza non sarebbe mai dovuta venire al mondo.

Secondo i dati ISTAT sono state quasi 50.000 in Italia le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza lo scorso anno e di queste 29.227 hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. Più di una su quattro è straniera. In media i centri antiviolenza italiani prendono in carico 115 donne, numero che è massimo nel Nord Est con 170,9 donne, e minimo al Sud con 47,5 donne. Il 26,9% delle donne è straniera ed il 63% ha figli, che sono minorenni in più del 70% dei casi.

«Il mio unico errore – ha riconosciuto Mara – è stato non agire subito. Il consiglio che darei a chi si ritrova nella mia stessa situazione è di rivolgersi immediatamente alla polizia e denunciare tutto». La ragazza, oggi ventiseienne, è stata vittima di una violenza otto anni fa, da parte del padre dei due bambini a cui faceva da baby sitter. «I miei genitori sono separati e io mi sono confidata con questo uomo come fosse mio padre: queste bestie si comportano con te come i migliori amici – ha spiegato la giovane – ma l'abbraccio di quell'uomo non era quello di chi mi voleva bene, ma di chi voleva usare il mio corpo e la mia testa. Si è aperto un angolo nero della mia vita che vive in me tutt'oggi, nonostante stia facendo di tutto per eliminarlo».

Dalle parole della giovane emerge l'enorme sofferenza, psicologica oltre che fisica, affidata alle pagine del suo diario «con la speranza che un giorno qualcuno l'avrebbe letto». Poi il tentativo di seppellire e rimuovere quell'esperienza traumatica che, al contrario, lascia strascichi nella vita di tutti i giorni, nei rapporti con le altre persone, nel modo di vivere l'amore. A salvare Mara da questo incubo è l'incontro con il professore Nello Colombo, alla ricerca di un soggetto per realizzare un mediometraggio. Lei consegna quella pagina di diario all'insegnante e dopo due anni arriva il docufilm "Adele e il lupo", proiettato nei giorni scorsi al Festival. «La partecipazione ai lavori di questo docufilm è stata quasi una terapia, che mi ha portato a fare una scelta importante: iniziare l'iter di denuncia, seppure a otto anni di distanza». Oggi la battaglia di Mara prosegue con un lungo percorso per uscire dalla violenza e per dimostrare la sua versione: «È difficile trovare prove dopo tutti questi anni e il rischio è che tutto mi si ritorca contro e che io

sia accusata di essere una bugiarda. Ma non lo faccio per soldi, anzi se mai dovessi ottenere un risarcimento, lo donerò per far sì che le donne siano aiutate e possano vivere la loro libertà».

Fortissima anche la testimonianza di **Ingrid Circolari** di Bergamo, proveniente da un'ottima famiglia, un percorso di studi che le aveva procurato un lavoro ambito nel settore del turismo e indipendenza economica. Una storia di dolore la sua ma anche riscatto sociale. Finita nel tunnel della droga non più da ragazzina ma a 27 anni, dopo un'adolescenza con problemi di anoressia e bulimia, Ingrid riesce a liberarsene solo attraverso il carcere. «Voglio testimoniare che ad ogni essere umano deve essere data una seconda possibilità» ha spiegato la donna, «la droga è un mostro che pian piano ti mangia: non esistono droghe pesanti o leggere. Io ho lasciato il lavoro, mi sono isolata dalla famiglia, ho fatto male ad altri spacciando, cosa che ancora fatico a perdonarmi. Ringrazio Dio di essere stata arrestata perché, paradossalmente, proprio grazie al carcere ho ritrovato la mia libertà». Oggi Ingrid ha un compagno che la ama e una figlia voluta tantissimo. «La vera libertà - ha poi osservato commentando il tema del Festival - è conoscere se stessi e l'ambiente che ci circonda, dare spazio a chi siamo senza fingere. A 27 anni la mia libertà era trovare scorciatoie e beni effimeri, tutto e subito: ma la ribellione in se stessa è schiavitù, è un finto senso di libertà. Grazie a questa esperienza sono libera di ammettere di aver sbagliato».

E' stato infine un messaggio di speranza forte quello di **Vanna Pironato**, portato assieme al marito Francesco Tagliaferro. Vanna è oggi mamma di Amanda, bimba di Villa Bartolomea (Verona) nata il 25 dicembre 2014 ma che per la scienza non sarebbe dovuta venire al mondo. Infatti, dopo due mesi di gravidanza, una complicazione durante la villocentesi le causa la perdita del liquido amniotico, indispensabile per lo sviluppo del feto. I medici consigliano l'aborto terapeutico che la coppia rifiuta. «Se mia figlia doveva morire – ha detto Vanna – almeno che questo fosse avvenuto dentro di me in modo naturale, col calore della sua mamma». Ma il cuore della piccola non smette mai di battere. Vanna e Francesco si recano così al Santuario delle Grazie a Brescia e pregano Papa Montini, a cui la Chiesa aveva già riconosciuto un miracolo su un altro feto, in America. Dopo grandi sofferenze la piccola nasce prematura e podalica e viene intubata perché in arresto respiratorio. «Nonostante questo il cuore di Amanda non ha mai smesso un momento di battere, lottava per vivere. E alla fine ci è riuscita». Questa vicenda, ancora inspiegabile per la scienza e raccontata nelle pagine del quotidiano locale, viene intercettata dalla diocesi di Brescia e dopo tutte le indagini necessarie, il Vaticano riconosce a Papa Montini il secondo miracolo che lo ha portato alla canonizzazione il 14 ottobre 2018.

“**Il rischio della libertà**” è il tema scelto per l'ottava edizione del Festival della Dottrina Sociale - in programma al **Cattolica Center di Verona dal 22 al 25 novembre** - a sottolineare come oggi, in una società libera da schemi, individualista e priva di ogni senso di appartenenza, sia davvero difficile e rischioso perseguire la libertà vera, intesa come autodeterminazione, libertà di pensiero, di movimento, libertà di aprirsi e accogliere.

«Ognuno di noi desidera profondamente e intimamente la libertà perché è in gioco la nostra stessa umanità e la nostra dignità. Ma spesso la libertà non solo è a rischio ma viene completamente negata» spiega **Mons. Adriano Vincenzi, coordinatore del Festival**.

La manifestazione si propone come laboratorio di idee e buone pratiche, promosse dagli stessi attori della vita sociale: imprenditori, avvocati, medici, operai, commercialisti, giovani, insegnanti.

Dagli incontri in calendario nascerà un'attenta analisi critica della società attuale e numerosi spunti su cui lavorare nel corso dell'intero anno

Main sponsor dell'ottavo Festival della DSC è il **Gruppo Cattolica Assicurazioni**. I soggetti promotori sono: **Fondazione Segni Nuovi, Fondazione Cattolica Assicurazione, Circolo NOI Livito, Coldiretti, UCID, Confcooperative, ACAI, Gruppi della Dottrina Sociale della Chiesa, Collegamento Sociale Cristiano, Movimento Studenti Cattolici**.

Ufficio stampa:

Tandalab

info@tandalab.it

Lucia Vesentini – 328.4961031

Andrea Accordini – 339.5888245